
WELLCOME
HISTORICAL MEDICAL LIBRARY

ILLUSTRAZIONI

Del Sig. Dottor

PIERFRANCESCO CANNETI

Accademico Ricovrato,

SOVRA L' USO, ED ABUSO DELL' ACQUE MINERALI

DI RECOARO,

SCRITTE

All' Illustrissimo Signore

NICCOLO' ALBERTI.



IN ROVERETO MDCCXXXV.

Presso Pierantonio Berno

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ILLUSTRISSIMO SIGNORE,

Ed Amico Cariſſimo.



Apendo, RIVERITISSIMO AMICO, che la ſua bella mente moſtra deſiderio, che *l'uſo, ed abuſo dell'Acque minerali di Recoaro*, che in picciol faſcio reſtrinſi, venga ſpiegato, e in miglior lume ridotto dal mio corto ſapere; e ſommamente bramando di piacerle, per la ſtima, che ſo

della degniſſima ſua Perſona, che poſſie-
de un feliciſſimo talento, ed è sì ſaggio
diſcernitore del vero, e tanto amante di
eſſo, imprendo di buona voglia con que-
ſta mia lettera d'illuſtrare la materia, e
d'ubbidire nel tempo ſteſſo alla ſua volon-
tà, ſenza riguardare, ſe potrò ben ſod-
disfare al ſuo genio, ed a me medeſimo.
Ma per ciò fare con ordine, ho penſato
di riandare, comunque abbia a riuſcire la
coſa, quella mia opericciuola; e col rian-
darla di manifeſtare quello, che vi ho
ſolamente accennato: ſe poſcia il manife-
ſtarlo ſarà d'infelice riuſcita; almeno mi
toglierà il roſſore d'ogni difetto il bel
pregio, che ho d'incontrare i comanda-
menti d'un Amico tanto riverito, e ſti-
mato. Per rendere meno nojoſo al guſto
de' Medici quel mio ragionamento, e per
indurre a leggerlo, qualunque ei ſiaſi,
anche quelli, che non ſi hanno allaccia-
ta la diviſa Medica, io mi ſono immagi-
nato, che ne' bollori d'una ſtate ſiaſi
portata una nobile brigata di Dame, e di
Cavalieri col loro Medico al Fonte di Re-
coaro, che dal dottiſſimo Signor Grazia-
ni, primo lume delle Filoſofiche coſe
nell'

nell'Univerſità di Padova ; chiamaſi Lelio dal Nome del N. U. Conte Lelio Piovene, dello ſteſſo ritrovatore. Coll' aver accennato, che una Dama cachettica, ed un Cavaliere calculoſo, ambidue d'umido temperamento, e laſſi anzi che no, aveſſero d'uopo dell'acque, parmi d'eſſermi appoſto al vero, mentre nella cacheſſia ſieroſa, in cui le parti linfatiche ſono abbondevoli, e quà, e là riſtagnano, e quaſi dirò s' impaludano, depravando il retto nutrimento del corpo, ed i ſolidi ſono ſpoſſati, ed impotenti a promuovere la circolazione del ſangue, eſſendo anche la linfa ſpiritoſa, che va al cuore, e agli altri muſcoli troppo acquea, ed inerte; chiaramente ſi vede, che un rimedio, che ſcioglie i pigri umori, e gli guida alle vie dell'orina, e corrobora tutto il corpo, come fanno ſenza dubbio alcuno queſt'acque col metodo ordinario preſcritte, è opportuno, e profittevole molto. Ma nell'altre cacheſſie, dette biliosa, e malinconica, nelle quali ſono i fluidi d'un acre ſuperficie, ed i ſolidi troppo teſi con un colorito della cute livido, e foſco, non ſi debbono a mio cre-

dere ordinare giammai. Quanto a' calcoli ognuno fa, che *potus aquarum mineralium*, come dice il Baglivi, *calculos pellit, & ab iisdem præservat*. Gli cacciano elle fuori delle reni, e della veffica, purchè non fieno di troppa mole, e gli ureteri, e l'altre vie dell' orina abbiano le loro fibre baftevolmente arrendevoli: e mi do a credere, che in due guife poffano impedirne il rifacimento; prima coll' affottigliare, e fare più fcorrevoli dentro al fangue certe particelle fecche, e tartaree, che feparate ne' Reni, e ivi ftagnando, o pure rattenendofi nella vefcica orinaria, in cui vengono coll' orina portate, fervono, dirò così, di punto ad altre armoniche parti, che loro fi ravvolgono intorno, e che con varj giri croftofi, aggiuntivi di fe fteffi, compongono i calcoli; e poi col detergere fortunatamente quelle vie d'ogni particola già feparata, che può efferne il detto centro, e rinforzar in maniera quelle fibre, che acquiftino forza, atta a fmuoverne, e fnidarne ogni fatale principio. Finfi, che il Cavaliere calculofo aveffe propofto a' compagni di difcorrere in que' giorni di

cofe

cose letterarie, lasciando a tutti la libertà di scieglierne l' argomento, trattone il Medico, ch' era invitato a favellare dell' acque. Parlarono le Dame di Poesia, i Cavalieri di Fisica, e finalmente quel Medico della materia accennatagli. Che le Donne sieno Poetesse, non è punto da maravigliarsi; mentre sappiamo, che in ogni secolo ebbero grido varie gentili erudite Rimatrici, e particolarmente in questi raffinatissimi tempi ne abbiamo molte, che fanno invidia a più valorosi Poeti. Elle parlarono di varie specie di poesia; e nell' esaminare le Tragedie, sorta di poetare difficile molto, sì per mantenere la gravità, sì per l' ottima cognizione della Filosofia, sì per saper bene introdurre ne' cuori la compassione, e il terrore; ritrovassero nelle Francesi alcuni difetti, che anche confessa qualche dotto critico di quella stessa nazione, e dimostra al mondo con evidenza il nostro celebre Pier-Jacopo Martello; meritando essere biasimato di molto un moderno Italiano scrittore, idolatra delle Francesi Tragedie, il quale in un suo Trattato, in cui pretende di

dar le regole della perfetta Tragedia, da qualche passo d' Italiana Tragedia, malamente da lui criticato, tira conseguenze contra tutto il Teatro Italiano, e porta alle stelle i Tragici Francesi, lacerando buffonescamente le più belle fatiche de' nostri Poeti, e tra l'altre la Sofonisba del nostro famoso Trissino. Poi ragionarono distintamente della Poesia Lirica, di cui, a confessare il vero, è il Principe Francesco Petrarca; forte stupendomi, che l'Ab. Menagio, già noto al pubblico per l' Italica letteratura, onde molto era adorno, e che, per parlare col Redi suo strettissimo amico, con tanta gloria della Francia ha così nobilmente illustrata la Toscana favella, abbia chiamato il *Conte Fulvio Testi Principe de' Lirici Italiani*, di cui per altro è mirabile la vivacità, e la vaghezza. All' una era più gradevole lo stile sanamente vago, e non già metaforico, e all' altra il semplice, e naturale; ed ambo sono lodevoli, come espone il Signor Ab. Tartarotti nel suo dotto *Ragionamento intorno alla poesia Lirica Toscana*. Piacque a quella invaghita della pompa, e del

gran-

grande ſeguire il Taſſo , ed a queſta amante della naturalezza , e degli affetti il Petrarca : e veramente anche nel Lirico , come è nell' Eroico , in cui ſi reſe immortale, il Taſſo canta vago, e ſonoro , potendoſi vedere il confronto degli ſtili nelle Liriche coſe di sì grandi Poeti. Finiti dalle Dame i diſcorſi Poetici , cominciarono i Cavalieri a favellare di Fiſica ; e il primo parlò delle coſe celeſti , egregiamente eſpoſte dalla moderna Filoſofia. Che i Cieli ſieno fluidi, è omai deciſo , e fuori d' ogni quiſtione, come pure, che le ſtelle fiſſe ſi ritrovino nella fluidità de' Cieli, a guiſa, come dice lo Sturmio, de' peſci nell' acque , e degli augelli nell' aria . E' noto eſſer quel cileſtro un effetto della poca refrazione del lume in quegli ſpazj, non potendo i ſuoi raggi là meglio fra loro diſponerſi , e ſepararſi, per portare alla retina l' impronto d' un più vivo apparente colore . E' manifeſto , che il Sole è della natura del foco ; e che il ſuo eccliſſi non è altro , che la nuova Luna, paſſante fra eſſo , e gli occhi degli uomini, e impeditiva de' raggi ſolari coll'opaco ſuo corpo ; e che quello

della

della Luna procede dall'interponimento della terra nel plenilunio. Quanto poi agli effetti dell'ecclissi, io non gli stimo di quel momento, che gli Astrologhi danno ad intendere al credulo volgo. In quali scompigli non si mette la plebe ignara in tal tempo? Non osa innalzare un ciglio, corre frettolosa a chiudersi in casa, e le pare esser giunto il finimondo; e pure dice l'accennato Filosofo, *Quid inde vero noxæ terris in tanta temporis brevitate metuendum erit, cum singulis noctibus lumine solari, etiam utiliter careamus, & mensibus singulis, aliquos dies, noctesque continuos lunari lumine destituamur*; e se questa ragione non è gradevole per tale ordinaria legge della natura, quanti giorni, e quante notti non ci vengono impediti i vivi raggi de' due luminari sovente senza alcun nocumento da densissime nuvole? è vero, che ne' tenebrosi tempi ci rimane più del chiarore, ma è di pochissima forza, e lungamente continua scolorito, e squallido il cielo; durando al contrario pochi momenti l'ecclissi. Non dico però, che mancandoci il raggio solare, tanto necessario al mondo,

do, non ſegua veruna alterazione nell' aria, negli uomini, negli animali, e nelle piante; dico, che non è di quel danno, che comunemente ſi crede, e che noi l' accreſciamo con la fantaſia, eſſendo a tutti di ſommo ribrezzo tale mancanza di luce, che di rado accade, e tanto ad ognuno diſcara, quanto è di di piacere, e gradevole il giorno. Finalmente le comete ſi ſtimano da ciaſcheduno Pianeti; e ſono omai note le diſtanze, le figure, le grandezze, e i moti degli altri. Il ſecondo Cavaliere ragionò delle meteore, e dell' aria. Come ſi formi il vento, non è, per vero dire, coſa così facile a determinarſi; pure ſi crede eſſer uno ſcioglimento d' equilibrio delle parti dell' aria, che ſi toglie dal Sole, che n' è la cagione più generale, e da varj effluvj, che fortemente ſpingono alcune colonne aeree, o pure ne rendono altre meno reſiſtenti al momento delle vicine. Le nubi, e le pioggie ſono vapori inſieme uniti, e ravviluppati; le tempeſte ſono bioccoli, prima dal calore diſciolti, e poi congelati dalla freddezza dell' aria; l' iride naſce dalla

luce

luce del Sole , che in varie guiſe ſpezzataſi nell'acquee particelle delle nubi tinge con varj vaghiſſimi coloriti ; e l'aeree infocate impreſſioni ſi producono dagli aliti acceſi . Alcune impreſſioni di foco s' alzano appena da terra : altre s'accendono preſſo la terra , ed aſcendono ; ed altre s' infiammano in aria , ſortendo diverſi nomi , come ſi può vedere nel Carteſio , e in altri moderni filoſofi . Tali fiamme di rado appiccano fuoco ; qualche volta però hanno cagionati orribili incendj , come avvenne nel Trivigiano . Nè ſono mica ſtati gli accenditori quegli ſcarafaggi , che con galante , e ſpiritoſa maniera deſcriſſe un ingegnoſo ſcolare del Signor Valliſneri , dicendo, che uno di quelli rinchiuſo in un cartoccio da un Romito di quelle parti abbrucciò la carta , e che altro poſcia imprigionato in un vetro , dopo d' eſſere a poco a poco ſvenuto , reſo tutto pallido , e ſmorto il fiammeggiante ſuo lume , ceſsò di vivere , non avendo potuto accendere il vetro , per non eſſere materia , come la carta , così facile ad infiammarſi . Chi non ſa poi produrſi le ſaette da varie par-

ticelle

ticelle minerali, e distintamente da'zolfi, nitri, e bitumi, fra quali è ristretta l' aria, che indi pel proprio elatere, e di qualche altro agente si sprigiona; ed i lati del nitro squarciando, e facendo con gagliardi strettissimi accozzamenti sfregare tutte quelle particelle, è cagione de' lampi, e de' tuoni? Che poscia i fulmini si formino nelle nuvole dall'esalazioni terrestri, e poi discendano, è stata finora opinione comune; ma il Sig. Marchese Maffei, Cavaliere chiarissimo e per sangue, e per dottrina, osservò, che *negli stessi luoghi, ove avvampano si formano le saette*: E' però credibile, che possano generarsi, e nelle nubi, e dove con terrore si veggono; perchè dice il detto Signor Fantasti, nel mezzo del Mediterraneo non solo, ma dell'immenso Oceano *sarà una nave da più saette fulminata; ed avverrà, che sola una gran nube le sovrasti, e la fulmini: dall' acque non già, cred' io, siansi elleno o dolci, o amare, nè dal fondo delle medesime; e tanto meno, che dall' acque nascono l' evaporazioni, che formano l' acquose meteore nell' aria, e l' esalazioni prodotte dalla*

terra,

terra, formano meteore di foco. Alla fine è certo, ed a tutti palese esser l' aria grave, ed elastica. Ella da una certa altezza considerata sino a 38, e a 42 miglia giunge alla superficie della terra; e quanto più discende, vie più si calca, e si rende più grave, ed energetica, come la dimostra il Barometro, e come la proviamo nelle cave, in cui per la maggior pressione, prima il freddo ci assale, astringendosi i vasi minimi esterni del sangue, e dello spirito, e così ritardandosi i moti de' fluidi, e de' solidi; indi sudiamo, spezzandosi i liquidi, spinti per li ristretti canali dal momento del cuore, e dall' altre forze. Nell' altezza de' monti apparisce poi chiaramente il suo poco peso, e il suo minore elatere, essendo alla fine puro, e mero accidente, ch' ella si rarefaccia, o si condensi, o si agiti in varie guise da' venti. Favellò ultimamente il terzo Cavaliere degli insetti, dell' origine delle fontane, e di varie altre filosofiche cose. E' omai dimostrato, che gl' insetti nascono dall' uova; e non crederei, che più si ritrovasse alcuno, inclinante a sostenere la pu-

putredine per loro generatrice; pure se vi fosse ancora qualche ostinato seguace della falsa sentenza Peripatetica, legga l' opere del valente mio Maestro, che vi troverà sciolto ogni dubbio, e dimostrata la loro generazione dall' uovo. Si legge pure nelle giudiciose sue opere l' origine delle fontane dalle pioggie, e dalle nevi squagliate. Non dico però, che quell' insigne Filosofo sia stato il primo di questa opinione, ma così egregiamente illustrolla, che può con giustizia chiamarsi sua. Notò gli sfendimenti, e le caverne de' monti, in cui si conservano l'acque, non avendola veduta ad ascendere, come accaderebbe, se vi fosse spinta dal mare; il che per ragione d' equilibrio è anche tenuto impossibile. In oltre non è mai stata raddolcita l' acqua marina, ne si concede, che nel fondo del mare si feltri, e passi avanti l' acqua, e si rimangano addietro i sali, e i bitumi, che in essa disciolti la rendono salsa, ed amara; e finalmente non si veggono in Italia tanti fiumi capaci dell' acqua, che cade in pioggia nella quantità senza comparazione mag-

gio-

giore dell' acque loro, nè si dovrebbono asciugare giammai le fontane, che particolarmente sono vicine al mare, se dal mare venissero, e pure anch' esse si disseccano, cadendo poche nevi il verno, e correndo secca la state. Intorno poi al nutrirsi delle miniere, e de' sassi, egli non è poetica fantasia, ma opinione d' alcuni valorosi filosofi dell'Italia, e della Francia; e fra quelli è degno d' esser letto il nostro Baglivi *de vegetatione lapidum*, mostrando questo dotto autore l' analogia della natura nel triplice suo regno animale, vegetabile, e minerale, con questa differenza però, che negli animali, e nelle piante vengono ordinatamente distribuite le parti nutritive per li loro canali, e nelle pietre si trasmette, e si caccia il sugo nutrichevole per inordinati pori, venendo a sovrapporsi loro la nutrimentosa materia. Ma se le pietre si nutriscono, abbiamo dalla filosofia un altra cosa non meno prodigiosa, che quella, cioè il respirare delle piante. Il famoso Malpighi ha scoperte in ognuna d' esse le vie dell' aria, da lui chiamate Trachee, che possono stringersi, e di-

e dilatarsi, e sono distinte dalle fibre legnose, per le quali ascende l' aere col sugo nutritivo, confermandosi questa scoperta da' varj dotti Francesi. Ma che deggio dire de' pesci marini, che tutti secchi, e, quasi dirò, fatti mummie si ritrovano sopra i monti? Sono certamente colà lasciati dal mare, ma nel principio del mondo, non potendosene attribuire la cagione al diluvio, come prova il Signor Vallisneri. Finalmente accordano i più accreditati Filosofi, che la luce sia un aggregato di tutti i colori, e ch' ella tramandi in ogni parte i suoi colorati sottilissimi raggi, i quali urtando ne' corpi più, o meno densi, variamente s' incurvano, indi dividendosi, ed ispezzandosi, danno coloriti diversi. Dappoichè i Cavalieri posero fine a' loro detti, incominciò il Medico a ragionare dell' Acque, ricercando in quali casi convengano, non essendo elle un rimedio da ordinarsi alla rinfusa; ma con tutta prudenza, dicendo pure il Signor Vallisneri, *Anch' esse sono appresso di me fra que' rimedj, che veramente sono rimedj, e non*

gentili trattenimenti de' creduli infermi. Questa prudenza nella pratica Medica viene commendata nel proemio del ragionamento, e sempre più la giudico necessaria, non tanto per distinguere i temperamenti, quanto per rinvenire le prossime cagioni de' mali, ed appropriare a questi i rimedj. Oh si fanno de' begli errori da certi Pratici, che non hanno buoni studj, nè ottime riflessioni, per rettamente discernere! Chi potesse vedere quanti ne storpiò, ed uccise la medicina esercitata senza discorso, e tuttavia ne storpia, ed uccide, piangerebbe amaramente un sì infelice spettacolo. Anche quest' Acque ne malmenarono molti, e non venendo saggiamente prescritte, sono un veleno, attesa la loro efficacia. Contengono elle insieme col vitriuolo, di cui sono pregne di molto, l' allume, come ci fa vedere il celebre Sig. Graziani, spiriti vaporabili, e particelle di ferro, onde s' accresce a' solidi il momento di contrazione, e si scioglie la massa sanguigna, come dimostrano la ragione, e l' osservazione d' alcuni Medici Italiani, e Fran-

e Franceſi , che ritrovarono il ſangue dopo la bevanda dell' acque minerali tutto rubicondo , e vivace , purchè però ſi prendano nella ſolita quantità . Ho detto nella ſolita quantità , poichè ſe veniſſero pigliate ad once, come vorrebbono alcuni , e particolarmente Giovanni de Lanzuvverde (a) , io giudico , che in luogo di ſciorre gli umori , gli addenſerebbono , come fanno appunto il vitriuolo , e l' allume . Non potrebbe una ſtretta bevitura di eſſe tanto di continuo ſollecitare i ſolidi , che aveſſero a promuovere la fluidezza del ſangue , nè il loro momento ſarebbe ſufficiente di frapporviſi fra parte, e parte, e vi mancherebbe anche troppo di acqueo per diluire le viſcoſità, e di peſo per dividerle ; laonde vi ſarebbe un grado d' irritamento , e di preſſione, atti a ſtringere i minimi vaſi, e ſolo a rendere maggiori i contatti de' componenti , e ad operare , che camminaſſero ſotto una ſola ſuperficie . Non intendo però, che ſi ad-

(a) Veggaſi il Signor Graziani de Fonte Recob. pag. 229.

ſi addenſaſſe tutta la maſſa, mentre vi è ſempre dell' inegualità, sì perchè nell' unirſi più parti, altre deggiono ſpremerſi, sì perchè il ſangue è compoſto di particelle tanto differenti di mole, di figura, e di peſo, non potendo un agente in varj ſoggetti operare con forza uguale. Quindi raccolgo, che ne' fluſſi immoderati de' meſi, in que' bianchi muliebri, e nelle piaghe de' reni, della veſcica, dell' utero, non dobbiamo eccedere due libbre d' Acqua al giorno, per potere rammarginare le parti, nè abbadare al metodo conſueto, ma continuarle più lungo tempo. Sa ella, riveritiſſimo Signore, qual ne ſia il Metodo ſolito? Nel primo giorno ſi pigliano col ſale d' Inghilterra, o con qualche tartarizzato; ovvero ſi prende la manna, e indi a due ore una bibita d' Acqua; il ſecondo, e terzo giorno vi è chi le piglia indirizzate, e per ſeceſſo, e per orina col tartaro vitriuolato, o con quel ſolubile, o col ſale fiſſo di tartaro, il che molto commendo ne' corpi oltremiſura ſugoſi; indi per gradi creſcendo, coll' aggiungervi alcu-

ne gocce di ſpirito di vitriuolo, o di tintura di marte, o pure negli affetti renali di ſpirito di trementina, ſogliamo aſcendere alle dodici libbre, in cui talvolta ci ſoffermiamo più mattine, come è lodevole; e poi diſcendiamo ordinatamente, e chiudiamo con uno de' ſolutivi accennati. Alcuni ſi contentano di libbre otto, ed altri giungono alle dieci, conforme la capacità dello ſtomaco, e la conſuetudine del bere, non dovendo eſſer elle d' alcuna gravezza, o dolore; e vi fu chi arrivò animoſamente, e ſenza alcun danno fino alle ventiquattro, come ſcrive il Signor Graziani, eſſendo ſempre commendabile un aggiuſtato modo di vivere tanto nella natura de' cibi, quanto nella quantità, diſtintamente parca la ſera. Ma che ventricolo avrà mai avuto colui, che ne trangugiò tante libbre? Certamente d' una ſmiſurata grandezza. Vi voleva inſieme il collo della lunghezza di quello del cigno, che queſt' acqua, prima di giungere in quella gran cavità ſarebbe andata, dirò così, gorgogliando lungo quel membranoſo canale, benchè con

gusto non invidiabile, non essendo ella quel saporito liquore, il quale soavemente irritando le nervose piramidali papille maggiori, e minori della lingua, che anche talvolta sono archeggiate, apporta sommo diletto, quello, che sbandisce i travagli, quello alla fine, di cui disse un gentile Poeta,

Questo è il vero oro potabile,
Che da noi manda in esilio
Ogni male irrimediabile.

Ma passando omai ad esaminare in quali mali convengano quest'acque sì celebri, mi si parano innanzi in primo luogo le periodiche febbri. Alcuni le prescrivono ne' pertinaci rimasugli delle medesime; e veramente (purchè la febbre sia ridotta ad un minimo grado) possono smuovere, e portar fuori ogni materia morbosa. Alcuna volta dopo varj parossismi febbrili non rettamente giudicati, si fanno nel basso ventre sensibili ostruzioni, mentre da tanti assimetri movimenti de' fluidi, e de' solidi, quando non si smuovano, ed escano fuori tutti gli umori crassi, e non elastici, produttori delle periodiche, si con-

consuma il sottile, e le forze della circolazione rimangono sì spossate, e i liquidi tanto pigri, e tardigradi, (non potendosi riparare sì gravi danni dalle digestioni anch' esse illanguidite) che unendosi co' loro piani, si rendono di mole maggiore de' diametri de' vasi, e ristagnano ne' canaletti più intralciati, o più deboli, e distintamente negl' ipocondrj. Nè si dee così di leggieri attribuire la cagione di tali ristagni alla China-china; ch' ella può di rado produrgli, e forse non mai, purchè si prescriva in debita quantità, e per molto tempo, e si tenga una regola giusta di vivere, senza ammollienti, ed acquosi, e lontano dalle frutta, e dagli acidi. E giacchè m' è caduto in acconcio di parlare di sì mirabile provvisione medicinale, mi permetta, stimatissimo Signore, che giustamente la celebri con un breve episodio. Ogni febbre periodica, sia semplice, o doppia, intermittente, o rimettente, o subentrante, o proporzionata, si vince, e si debella da sì efficace febbrifugo; nè verun accidente difende metterlo in opera; che

la cagione dalla ſua forza togliendoſi, ſi rimuove toſto ogni effetto; anzi non dobbiamo tardare a preſcriverlo ne' vecchi, ne' troppo deboli, e particolarmente quando dette febbri appariſcono di cattivo coſtume, o ſono accompagnate da gravi ſintomi, o ſi vanno facendo continue continenti; mentre può un debole freddo vecchio agevolmente perder la vita ne' gieli febbrili, ne'quali v' è tanta tardanza de' moti del cuore, delle fibre, e del ſangue; può una cardiaglia paſſare ad una mortale ſincope; e può alla fine la maſſa ſanguigna, o nel freddo, in cui è carica di lente morboſe materie introdottevi, o nel maggior vigore, nel quale v' è tanta rarefazione, deporre alcune ſue parti in ſiti nobili, e fare inſuperabili ſtagnamenti. Mi occorſe già qualche tempo di vedere in una villa alquanto diſtante una Donna giovane, e d' abito pletorico, afflitta di febbre doppia-terzana. Ella ne avea ſofferte due travaglioſe acceſſioni con dolore atroce di capo, quando io fui chiamato alla cura della medeſima; laonde toſto le preſ-

criſſi

criſſi un minorativo ; il giorno dopo ; quella quantità di ſangue , che richiedeva il biſogno , e permetteveno le forze , e poſcia la China tre volte al giorno nelle ore meno gravoſe , come fanno al preſente i più eſperti pratici , che anche più volte nelle grandi urgenze l' adoprano , con intenzione poi di continuarla mattina , e ſera per qualche tempo . Attendeva notizia dello ſtato della Paziente ; e quando la credea riſanata , venne tutto frettoloſo , ed afflitto un congiunto dell' infelice ; e mi diſſe , ch' ella era in un profondo ſopore , e ſemiviva , volendo , che ritornaſſi a vederla . Men' andai toſto ; e la vidi appunto in un ſopore invincibile , ch' era un affetto *carotico* , prodotto da un riſtagno , fattole nel cervello in quel paroſſiſmo , eſſendo talvolta effetti della febbre tali ſopori , dicendo Lucca Tozzi , *Febris ſi aliquando cum caro , & comate ſomnolento jungatur , potius praecedit , quam conſequitur* . Dimandai agli aſſiſtenti , ſe avea pigliata tutta la China preſcritta ; ed inteſi , che non aveano mandato nè meno a prenderla .

Mene

Mene querelai fortemente, e con franchezza lor dissi, che a quel passo era ridotta la misera Donna, perchè negligentarono un sicuro rimedio. Allora mi soggiunsero, che a que' giorni passò avanvera per quella villa altro Medico, che per addietro avea medicato nella loro casa, e che chiamato a veder la Paziente, per soddisfare la più vecchia della famigliuola dolente, s' informò dell' operato, e dell' ordinazione della China-china, alla quale egli fu contrario, detestando il buon Medico l' infallibile rimedio delle periodiche, (di cui, per quanto sieno perniziose, non muore, che qualche infelice, che lo trascura) per aspettare la cozione tanto decantata delle materie morbose, prescrivendo in suo luogo certi bocconcini cordiali, e varie acque spiritose. Ma, a dire il vero, la cozione è stata quello stagnamento nel celabro, a cui possono aver di molto contribuito quegli esaltanti. Nascono talvolta i gran mali dall' isprezzare la China. Sappiamo, che *ex morbo fit morbus*; e fino qualche volta le periodiche febbri trop-

po neglette, non essendo sempre elle male insieme, e rimedio, come suol dirsi, non solo si mutano in continenti, e fanno qualche ristagno in parti principali; ma talora divengono di mal costume, che da molti si dicono, non so se giustamente, o pure a torto fatte maligne; e talvolta si fanno etiche. Si mutano in continenti, rarefacendosi troppo il sangue per tanti moti; come appunto si rarefà, e si mette in empito (resistendogli però il fine delle arterie) dagli agenti elastici, andando particolarmente molto più veloce lo spirito al cuore, e agli altri muscoli nelle continenti, ed acute primarie, che senza freddo assaliscono, osservandosi, estratto ch' egli ne sia, purchè non vi sieno principj infiammativi, d'una fibra poco resistente, e senza alcuna coagulazione, la quale ben si vede molto densa, e tenace nelle infiammatorie tanto primarie, quanto secondarie, che sogliono cominciare col freddo; benchè parimente in queste si mettano in agitazione eccedente molte elastiche particelle, che anche corrugano di molto i

ſolidi . Talvolta fanno qualche riſtagno o nel principio febbrile, o nella troppa rarefazione, reſiſtendo troppo alla maſſa l' anguſtia degli ultimi capillari vaſetti arterioſi, e la loro piegatura, e ſproporzionandoſi il momento di contrazione, e di diſtrazione de' canaletti. Talora, ſe anche a principio non ſieno tali, divengono di cattivo coſtume, riducendoſi la maſſa de' liquidi molto lenta, e gravoſa, pel troppo conſumo degli ſpiriti, e per la troppa languidezza de' ſolidi, avendo però ſempre alcune parti libere, e ſciolte, che inegualmente movendoſi per li canali, producono varj orribili effetti; eſſendo pure il ſangue molto ineguale col predominio del viſcido, e pigro nelle vere maligne, che ingannano a principio i Medici poco avveduti; dovendo poi eſſervi nelle peſtilenziali, che tengono molti eſſer il maſſimo, e più atroce, e mortale grado delle maligne, maggiore orribiliſſima precipitoſa inegualità, cagionata dagli agenti peſtilenzioſi. Queſti fieriſſimi agenti ſparſi per l' aria ſi ſpezzano, e s' infievoliſcono e da' venti,

ti, e da' fuochi, forse potendosi anche loro aggiungere altre esalazioni, che gli scemino di forza; onde dopo le infezioni di quegli infelici, che ne sono i primi mortalmente assaliti, non sogliono così di leggieri, come pensano alcuni Medici dolci, dar la morte a' lontani; ma portati dagli uomini, dalle merci, e da altre simili cose, rimanendo loro tutta la cruda forza primiera, fanno per contatto spaventevole strage de' popoli, e desolano le provincie, acquistando il nome di contagio, per esser appunto il male più contagioso. Alla fine le febbri periodiche talvolta si fanno etiche, rimanendo la massa umorale ripiena di particelle armate di punte. Chi poi s' immagina, che tutta la virtù della China si ristringa nelle periodiche febbri, s' inganna di molto, essendo d' una forza maggiore. Benchè la febbre perda il periodo, purchè sia stata a principio periodica, e non vi sieno ristagni infiammatorj, ancora è giovevole, parendo, che voglia scaponire i Medici, che di mala voglia l' adoprano, e si servono d' al-

tri rimedj, ancorchè dubbiosi. Ma prima d' esporre la sua forza in altri malori, non voglio tacere, che, sebbene la radice della febbre periodica sia nel petto, come è talvolta, o di quì entrando nel sangue la materia febbrile, o per suo difetto non isciogliendosi bastevolmente i liquidi, e in conseguenza rimanendo viscosi, lenti, e atti a produrre tali febbri; si dee prescrivere, ma però (a cagione del suo stitico) mescolata co' giulebbi, potendosi aggiungervi il sale d'Ammoniaco, o qualche goccia di spirito d' esso sale, e soprabbevendovi decozioni non solo d' erbe amare, e febbrifughe, ma di quelle eziandio, che si chiamano pettorali, essendo in questa guisa di sommo profitto, come l' ho ritrovata molte volte, e presentemente in un Padre Cappuccino nostro amico comune. Questa mischianza è pur giovevole, benchè l' offesa del petto non sia cagione della periodica febbre, ma effetto della medesima; accadendo talvolta, che ne' parossismi febbrili si lascia dal sangue qualche molesto umore in quegli stret-

ti,

ti, ed intralciati canali. Anche nelle quotidiane tanto caparbie (tutto che dicano alcuni, che sia di poca efficacia nelle medesime) è la China lodevole; mentre accoppiandosi col Rabarbaro, col Camedrio, colla Centaura, coll' Assenzio, e colla Genziana, se ne veggono certamente migliori effetti, che da questi soli senza la China ordinati. Ella è poi ottima, unita ad altri convenevoli provvedimenti nell' epilessia, nella vertigine, nella languidezza dello stomaco, negli affetti isterici, e in qualunque flusso sanguigno, in cui con la tormentilla congiunta si rende un astringente al pari efficace degli aceti distillati, de' vitriuoli, e degli allumi medesimi, e senza dubbio alcuno più confacente alle nostre viscere, e al sangue. Tutto questo ci ha dimostrato l' esperienza delle cose maestra; e vorrei che gli spregiatori della China ne facessero gli sperimenti, e leggessero intorno a ciò quello, che sentono, oltre il Sidenam, ed il Morton, gli Accademici di Parigi, e il Signor Vallisneri, soggetti tutti di primo posto nel-

la

la Repubblica Medica . Potrei anche esporre , come ella operi , e collo stitico , che non solo frena la bile , e addensa il più sottile della massa , ma corrobora i solidi , e gli rende possenti a snidare qualche sugo ad essi attaccato , e coll' amaro, che deterge le mucilaggini , e le viscidità degli umori , e rinforza anch' esso le fibre ; ma penso di non darle maggior tedio con questa mia digressione , ed omai ritornare a noi stessi . Sono dunque quest' Acque lodevoli nelle ostruzioni lasciate dalle febbri ; e benchè detti ristagni producano un etica febbre , si stimano di profitto da molti Medici ; io però forse le accorderei solamente a principio e allora quando il male nascesse dalle, glandule intasate del Mesenterio , e dell' altre parti vicine , onde si sturbasse l' ingresso del chilo nel sangue , e non potesse proporzionare con particelle benigne i componenti , nè somministrare a' solidi il nutrimento dovuto , o in luogo di diluirsi le particelle chilose dal liquido di quelle glandule , in passando per esse , si prevertissero , per

par-

parlare col Vallisneri, dal loro dolce sapore. Ho detto, che forse le accorderei solamente a principio, perchè quando gli umori stagnanti si fanno acri, quando gl' imbarazzati glandulari meati si diseccano, quando il sangue si rende pieno di corpi aspri, e distruggitori, e quando si emacia, e si debilita molto il paziente, ad altro non vagliono, per quello, che a me ne pare, che ad accelerare la morte. O sieno ostruzioni, o sieno piaghe, onde nasca la febbre etica, dicendo d'essa il Weinart, *Per se incipiens raro adeo, ut a multis etiam omnino negetur*, agevolmente, e in breve tempo si spoglia il sangue di parti dolci, ed elastiche, o vi entrano alcune particelle aspre, e marciose, dal che nasce ne' fluidi un predominio di certi corpi non tanto viscidi, quanto acri, i quali più per l' asprezza, che per la crassicie (non intendendo di perdere punto di stima ad alcuni famosi Medici, che solamente ne incolpano la viscosità, e lentezza del sangue) distruggono la massa de' liquidi,

 e ina-

e inaridiſcono i ſolidi, come ci dimoſtrano i ſudori, l' orine pungenti, le diaree, e l' emaciazione, rimanendovi varie maſſette dopo il conſumo di tanti corpicelli acquei, e ſottili. Nè mi ſi dica poterſi nel ſecondo grado dell' etica febbre adoprare le vitriuoliche, per aprire, detergere, e levare il primo morboſo nido, poichè primamente anche que' canaletti oſtrutti, e piagati ſi vanno ſempre più increſpando dall' aſprezza de' loro ſughi, e in ſecondo luogo le particelle acri, e rodenti, che imbrattano tutta la maſſa umorale, divengono cagione proſſima del diſtruggimento degli etici. Laonde ſe anche ſi poteſſe dare il caſo, che ſi toglieſſe da dette acque l' antica miniera del male, nonoſtante rimanendo i fluidi tanto ſproporzionati coll'acre roditore predominante, e i ſolidi così inariditi, e ſecchi, e di nuovo in varie parti intaſati di corpicelli oſtici, ed agri; non ſi dovrebbono nell' avanzamento del male mettere in opera, per non accreſcere l' acrimonia de' liquidi, e la tenſione de' canali, ed ammaz-

mazzare gl' infermi . Si loda bene il latte, che adempie tutte l' indicazioni, mentre con tutta dolcezza apre; e deterge, attutiſce l'acre, ralenta le fibre, e nutriſce, e conforta i Pazienti. E ſe queſta benigna provviſione giova di molto, non poſſono, ſe dritto miro, giovare le vitriuoliche aſpre; ruvide, e forti, che introducono nuovi corpi irritativi nel ſangue, aguzzano quegl' interni, e diſeccano. In oltre al loro urto come reſiſteranno gl' infievoliti, e logori infermi? Perciò deggiono paventare ogni Medico, facile in proceſſo di tal male a preſcriverle, le forze perdute, i ſolidi rigidiſſimi, e i fluidi degli etici d' una ſuperficie pungente, e a poco a poco conſumatrice. Dopo d' aver conſiderato l' uſo di queſt' Acque negli avanzaticci febbrili; eſpoſi, ch' elle inaſpriſcono molto le affezioni eſſenziali del capo, e poco giovauo alle ſimpatiche, trattane la malinconia ipocondriaca in ſoggetti non molto aridi, e ſecchi, potendoſi anche eccettuare la vertigine degl' ipocondriaci

(sinchè però è meramente simpatica) in detti temperamenti, smuovendo elle, e portando fuori quegli umori, che con la circolazione giungono dall' infimo ventre al cervello, ed offendono gli ottici, e che sollecitando i nervi quà, e là diramati per le basse viscere, danno al loro principio un tremore morboso, il quale anche facendo di minor sezione i vasi del celabro, viene ad arrestare, o ritardare i loro fluidi, in accrescimento del male. In tutte poi le affezioni del petto sono dannosissime, ed una peste, per le ragioni addotte nel mio libricciuolo, e come l' esperienza ci ha fatto chiaramente conoscere: e parmi, che s' inganni chi trattando di simili acque ebbe a dire, che possano forse convenire nella tisichezza, perchè *molti cavalli bolsi guariscono dalle bevute di quell' acque*. In primo luogo i maestri di lingua non insegnano, che *bolso* sia *tisico*, ma infermo, che con difficoltà respira per soprabbondanza d' umidità, e poi se anche la bolsaggine fosse tisichezza, non sarà forse più resistente
alla

alla forza di queſt' acque il petto de' cavalli, che quello degli uomini? Sono troppo tenere, e laſſe le noſtre minime polmonari veſcichette, e agevolmente vie più s' offendono non tanto dalla ſpinta, quanto dalla impreſſione delle ſcabre particelle minerali, alcune delle quali dagli arterioſi vaſetti in dette veſciche paſſando, o ſtravaſandoſi, maggiormente le rodono, e fanno più profonda la piaga. Nè ſi dica, che ſmuover poſſono que' nemici corpicelli, che ivi implicati, ed impreſſi, o formando tubercoli, o lacerandone la ſoſtanza, ſono cagione di sì grave malore; mentre piuttoſto concorrono ad aumentarlo, operando in una parte sì fragile, e ravviluppata; eſſendo ſtato certamente oſſervato, che ogni volta, che i Tiſici l' hanno pigliate, ne fu loro accelerata la morte. Ma s' elle accreſcono i malori del petto, ſono di grandiſſima utilità nell' inappetenza de' cibi, mentre quella pigra mucilaggine, che attaccata alla tunica nervoſa del ventricolo impediſce il dolce naturale ſtimolo del gaſtrico ſugo,

anch' eſſo per lo più in tal caſo di poca forza, e toglie il momeato di quelle fibre; viene diſunita da' ſuoi contatti, e rimoſſa dall' occupato ſito per mezzo di sì poſſente rimedio, che inſieme reſtituiſce a que' ſolidi il tuono perduto, ed aſſottiglia il liquido digeſtivo. Ma che dobbiamo dire della loro efficacia nelle oſtruzioni delle viſcere baſſe, purchè ſieno umide, e non vi ſieno corrugazioni de' vaſi? Eccettuato il Mercurio, elle più, che ognaltro rimedio, ſi frappongono fra quegli umori, che nel fegato, o nella milza, o nel pancreate, o nel meſenterio, o nell' utero ſi rammaſſano inſieme, o per la gravità delle parti, o per l' inerte momento di que' canali, o per ambo unitamente, e diſgiungendogli poſſono portargli fuori con grandiſſimo giovamento. Ma quando l' umore ſtagnante ſia acre, e la fibra troppo increſpata, ſono micidiali, potendoſi quegli acri corpicelli conficcare ne' minimi vaſi, convellere i ſolidi convicini, e impedire il moto locale de' fluidi con lagrimevoli danni.

In

In oltre quanti di rigida fibra, per liberarsi da ostruzioni secche, e talvolta anche miste col loro ajuto, non essendo prima rese fluide, non rimasero afflitti d' indomabili scirri? Possono elle spingere a quella particella, fermata in qnalche meato, varj filamenti, esistenti nella massa sanguigna, i quali (a guisa di quell' erbe, e paglie, che portate dalla corrente in qualche legno fisso incontrando, vi si attaccano, e vanno ad esso intorno girando) s' arrestano intorno alla medesima, ed insieme strettamente combaciandosi vengono a formare tumori durissimi, particolarmente per la compressione de' rigidi vasi, che vie più stringono la stagnante materia. Quindi si vede ben chiaro, quanto il Vallisneri avea ragione di detestare i calibeati in simili casi; e mi ricorda averlo udito dire più volte, che non volea il suo Maestro Malpighi intraprendere la cura delle suppressioni de' mesi, cagionate da acrimonia, e da increspamenti, in cui si erano messe in opra le preparazioni del ferro, sen-

za i prevj diluenti, ed ammollienti, rimandando le misere Donne, che a lui ricorrevano, a' loro primi Medicatori. Così dir dobbiamo, dilettissimo Amico, dell' Itterizia; se in questa v' è lassezza de' vasetti del fegato, e se la bile stagnante è densa, e viscosa, si possono pigliare con fiducia di gran sollievo, mentre rinforzandosi que' condotti, ed aprendosi, si dà l' uscita a quel giallo rattenuto umore, che rende la cute lorda, e schifa di molto. Ma nella bile troppo acre, e nella troppa tensione di que' vasi, chi non vede inasprir elle il malore, e dar di leggieri la morte? Tanto avvenne a colui, che tutto arido, e tutto secco fu imbrattato in tal guisa d' una nera itterizia, che facea più orrore, che la morte medesima. Mandato egli dal suo Medico a prendere l' acque, non passarono molti giorni della bevitura difesse, che restò assalito d' atrocissimi dolori nel basso ventre, e miseramente morì. Potea ben dire quell' infelice,

Questi sono i profitti, e le speranze che ritraggo da sì famoso rimedio.

Ecco

Ecco quanto in tali casi i diuretici gagliardi sono pregiudiciali. Senta quello, che intorno a ciò un mio dotto amico, professore di Medicina nell'Università di Padova, mi scrisse già non molto tempo, approvando questa distinzione, ch' esposi anche altrove; *E' tanto vera la differenza da lei accennata dell' Itterizia, che ho veduto guarire qualche volta gl' Itterici coll' unico, e semplice Olio di mandorle dolci, senza rimedj, o salini, o rabarbarati.* Io però non sono così stitico, e scrupoloso, che non vi ricordi i più blandi, ed innocenti diuretici. Tanto di male anche accaderebbe, se venissero ordinate nella Timpanitide. Ma chi è sì poco pratico delle mediche cose, che voglia in tal caso prescriverle? Pur troppo s' archeggierebbono gl' intestini, il legamento umbelicale, e tutte le fibre dell' Addome. Il Signor Littre, dopo di renderci certi di non aver giammai ritrovato nella cavità dell' infimo ventre quell' aria, da molti creduta cagione di sì grave malore, asserisce d' aver veduti gl' intestini Cieco,

e Co-

e Colon di ſmiſurata groſsezza ; onde ſi vede chiaro eſservi una tenſione, che, come dice il ſaggio Baglivi, ha d' uopo d' umettanti interni, ed eſterni, e non già d' irritativi rimedj. Se parliamo poi dell' Aſcite, e dell'Anaſarca, nel loro principio, e ſenza rottura de' linfatici vaſi, ſi prendano pure animoſamente, che ſe ne ſono ſcorti più volte, come già eſpoſi, buoniſſimi effetti, e corroborandoſi le fibre ſpoſsate, e dandoſi moto a' pigri ſieri, o ne' proprj vaſi ſtagnanti, o nella cavità dell' Addome, o tra le membrane, e le carni. Non parlo dell' Ipocondria, in cui ſe negli aridi corpi debbono fuggirſi, ſono negli umidi giovevoliſſime, emendando i vizj de' fluidi, e de' ſolidi digeſtivi, detergendo ogni viſcoſità particolarmente del Meſenterio, e promovendo una retta circolazione del ſangue, e giuſta ſecrezione delle ſue parti, il miſtero della quale conſiſte a mio credere, come altrove accennai, non già in certe immaginarie figure, come una volta penſavano i Medici comunemente,

te, ma nella proporzione della particella, che si dee separare col diametro del canale, stimando, che non solo questo esser non debba più picciolo, ma nè meno in istato naturale maggiore, nell' acconcio moto de' solidi, e distintamente del vaso secretorio, nella debita spinta del liquido, e nell' armoniche, e consenzienti sue vibrazioni, e soprattutto nel semplice contatto dell' umore cogli altri componenti, il che mirabilmente possono produrre quest' acque, operando ne' pigri solidi, e nella massa acre insieme, e tenace, e per così dire, limosa degl' Ipocondriaci, dovendo però il viscoso, e l' umido predominare nella medesima, per vederne giovevoli effetti. Tralascio la loro forza, possente tanto a detergere le reni, e la vescica; nè dirò tutti i vantaggi, che ritraggono da esse le malattie del sesso più debole, perchè in luogo d'una lettera, vi vorrebbe un volume. Già accennai, che nell' umide, e lasse Donne sono elle lodevoli, e d' utilità, sì quando un umore crasso, e tenace, chiudendo i

vasi

vasi laterali infievoliti dell' utero, e della vagina, impedisce l' uscita del sangue, sì quando certi sughi viscosi, e tardi, fermatisi nell' utero, nel mesenterio, e in altre parti del basso ventre, comprimendo i nervi, e fatti acri irritandogli, producono gli affetti isterici. Quì però deesi avvertire, che, sebbene i corpi sieno sugosi, quando detti umori, o col peso, o colla figura, o con ambo insieme, arrivano a convellere in maniera le fibre, che non solo ondeggino, ma fortemente s' increspino, e giungono alla convulsione, dobbiamo giudicarle nocive, e ricorrere ad altri ajuti. Di quì si comprende non esser elle profittevoli, come credono alcuni, nell' epilessia, ancorchè simpatica, vie più offendendo i nervi, che si contraggono agevolmente. Quanto all' isteriche affezioni, essendovi dolori, ed increspamenti, oltre alcuni altri buoni rimedj, si serviva il Signor Vallisneri, ad un famoso Inglese aderendo, d' una mirabile mistura, fatta d' olio di mandorle dolci, di siroppo violato solutivo, d'elettua-

tuario lenitivo, di ſuccino bianco preparato, di ſugo condenſato di liquerizia, e di diaſcordio del Fracaſtoro, dandone un cucchiajo avanti pranzo, ed altro avanti cena per alcuni giorni, poi una volta al giorno per meſi, e meſi, avendone veduti felici giovevoliſſimi effetti. Egli pure adoprava molto il Laudano liquido del Sidenam, avendolo veduto a darne per molte ſere xv, e fino xx gocce la ſera ad una Clauſtrale iſterica, e mezzo convulſa. Era io deſideroſo, veggendolo tanto amico dell' oppio, di ſapere la ſua opinione, come egli operi, e mi ricordo d' avergliela più volte richieſta; ma ſempre mi riſpoſe eſſer una di quelle tante coſe, che non ſono ancora paleſi. Mi diede da leggere un libro Franceſe, intitolato *Reflexions ſur l' uſage de l' opium, des calmants, e des narcotiques*; e ivi ritrovai, che l' oppio ha ſpiriti elaſtici, che urtano, ſciogliono, e danno mille moti agli umori. Anche il Pitcarnio penſa, ch' egli renda più mobile il ſangue, e tanto lo rarefaccia, che diſtenda l' arte-

rie,

rie, e si comprima il cervello. Ma che possano rarefare cotanto la massa umorale, e mettere in sì grand' empito lo spirito, movente il cuore, due grani d' oppio, che sono la nostra dose maggiore, io per me con buona pace di quel Francese, e del Pitcarnio non mi do a crederlo. Chi può immaginarsi qual forza si dovesse restringere in sì poca mole, per fare tante fierezze, e prodigj in tante libbre d' umori, e per far separare sì veloce, e pronto lo spirito, che và al cuore, da cui avesse a continuare la decantata rarefazione? Anzi se il sangue si rendesse tanto turgido, se gli accrescerebbe senza dubbio alcuno la resistenza dal fine capillare dell' arterie, e da certe tortuosità de' canali; e sturbandosi il moto locale del medesimo, ne seguirebbono di leggieri varj stagnamenti con notabili pregiudicj. Alcuni poi cogli Antichi credono, che l' oppio ingrossi gli umori, veggendolo efficace ne' flussi sanguigni, e negli sputi di sangue, non sapendo forse, che questi possono ben nascere talvolta per

troppa

troppa fluidezza; ma che per lo più procedono da parti tenaci, e coagulate, le quali coll' impedirgli il ſuo corſo nel fine arterioſo, lo fanno ſgorgare ai lati. Ma non appagandomi nè dell' una, nè dell' altra opinione, penſo, che la maggiore ſua operazione non venga eſercitata ne' fluidi, non potendo in eſſi aver tanta forza, o ſia per attenuargli, o ſia per addenſargli, ma ne' ſolidi, cioè negli ultimi vaſetti arterioſi ſeparatori degli ſpiriti, coſtringendogli in guiſa, che ſi tolga loro la ſecrezione neceſſaria a dar moto, e ſenſo alla macchina. Quel non ſo che di ſtiramento, che ſi ſente nel celabro dopo l' oppio, avvalora la mia conghiettura; e ſe alcuno ſi maravigliaſſe, ch' abbia ad operare diſtintamente nel cervello, gli ricordo, che ne' rimedj ſi ritrovano alcune condizioni meccaniche, per le quali eſſi ſi portano più in queſto luogo, che in quello. Un globo di Mercurio, dice il Boeraave, ſpinto dal cuore andrà in altro; ed altro di cera perderà toſto il ſuo moto all' insù, e

di.

discenderà agevolmente . Intorno poi al suo operare ne' fluidi , benchè non lo giudichi della divulgata efficacia ; penso però ch' egli alquanto discioglìa, ed attenui col suo amaro , e salino ; ma si possono con la maggiore sua operazione ne' solidi intendere distintamente , e spiegare in egregia maniera gli effetti di sì maraviglioso rimedio . Ma ritornando a favellare dell' Acque , ne' flussi bianchi muliebri sono elle lodevoli , potendo esserne d' infinito profitto ; ma , come dissi, in poca dose pigliandole ; come pure in poca dose , se abbiamo a stringere, e saldare , ne' flussi immoderati de' mesi, ne' quali mi fa orrore la solita quantità , tanto facilmente da' Medici anche di gran fama prescritta , qualunque ne sia la cagione . Pare , che in gran copia abbiano luogo , quando il sangue per la sua densità , e coerenza difficilmente potendo passare nella vena pel fine arterioso , sfianca , e dilata troppo i lati dell' arteria , ed esce fuori di questi (a) , mentre possono spin-

(a) Non solo de' vasi dell' utero , ma della

ſpingerlo avanti, e togliere quell'oſtacolo, da cui dipende l' allargamento de' laterali canali, e il fluſſo eccedente del ſangue: ma prima queſta n' è una fra alcune altre cagioni, e poi anche in eſſa ſono da praticarſi con gran cautela. Le Fanciulle poſcia pallide troppo sì per fieri pigri, e abbondanti, sì per laſſezza de' ſolidi, ſe ne vadano liete a quel fonte, e prendano con grand' animo quelle ſpiritoſe forti acque, che ritorneranno alla patria con un vivo, e piacente colorito de' loro volti. Anche le ſterili Donne, col porle in uſo, potranno agevolmente conſolare i meſti affaticati mariti con la prole deſiderata; ma non ſi creda però, che in tutte le cagioni della ſterilità, che ſono moltiſſime, e ottimamente eſpoſte dall' inſigne mio Maeſtro, elle ſieno gio-

D ve-

vagina eſce il ſangue meſtruo, come tengono i migliori Autori, e come, per parlare con un Maeſtro dell' Arte, *Docent menſtrua gravidis quibuſdam ſatis frequentia, atque certo tempore fluentia, abſque ullo abortu ſequente.*

vevoli ; ma ſolo quando l' utero è troppo arrendevole , e laſſo , o pieno di moccicaja , o pure quando è compreſſo dall' omento , come notò Ippocrate , o finalmente quando ſi ritrova troppa pinguedine nell' ovaja ; eſſendo certiſſimo , che vagliono molto a rinforzare , a detergere , e a diſeccare ; dal che può facilmente ſeguire , che lo ſpirito ſeminale giunga a fecondare l'uovo maturo, e l'uovo diſcenda per le tube Fallopiane nella cavità dell'utero, e ivi ſi rattenga, e ſi attacchi. Or la ſento, gentiliſſimo Signore , a chiedermi , ſe la ſentenza della generazione dall' uovo ſia la più veriſimile . Ella è certo la più probabile dell' altre ; nè intorno a ciò mi dilungherò quanto ſarebbe neceſſario , eſſendo il tutto diffuſamente eſpoſto dal mio incomparabile Valliſneri . E' certo , che non poſſono formarſi le membra del corpo umano dall' aura ſeminale , e dal ſuo movimento ſenza la preeſiſtenza delle ſue parti nell' uovo . E' troppo alto lavoro la macchina del noſtro corpo , di cui diſſe un Poeta ,

Osservi l' uom chi non conosce Iddio.
Si conosce la sua stupenda sapienza nell' osservare il cuore, e l' arterie ad esso unite, cioè la Polmonare al destro, che si sparge con infiniti rami per lo solo polmone, e l'Aorta al sinistro ventricolo con le note ramificazioni; le vene, e i linfatici vasi all' arterie congiunti; e il celabro, il cerebello, la midolla allungata, e quella spinale con la distribuzione di tanti nervi a tutti i punti del corpo: ed ella vie più si dimostra e dall' incessante perpetuo moto del cuore, onde si spinge per l' arterie (ma però dal loro elatere, e degli altri solidi maggiormente s' incalza) la massa de' liquidi, che dopo tante separazioni ne' vasi escretorj, passando per le vene, e per li vasi linfatici nella vena cava, ad esso ritorna; e dalla proporzione delle parti pigre, e viscose con le pronte, e sottili del sangue, come pure di tutti i fluidi co' solidi in ogni parte; e dagli spiriti della spinale midolla; e dalla separazione di quegli animali nel celabro, e de' na-

turali nel cerebello, da cui giunge al cuore lo ſpirito, ch' eſſo inſieme col ſangue gli ſpinge, eſſendovi una catena di moti altrettanto ſtupenda, quanto riſtretta. Per queſte sì mirabili coſe, che non poſſono giammai formarſi nè in un tempo ſolo, nè ſucceſſivamente, ſi sbandiſcono l' opinioni, che ſi leggono, poterſi produrre la noſtra macchina dalla materia, e dal moto. Nè può ammetterſi la ſentenza del Levenocchio, ſeguito con mio ſtupore anche dal grande Boeraave, che penſa eſſer l' uovo della Donna il nido d' un vivo vermetto, che viene in eſſo ſpinto col ſeme. Che nella ſoſtanza ſeminale ſi ritrovino vivi vermicelli è aſſerzione di molti gravi ſcrittori; ma non ſono eſſi cagione della generazione, impugnandoſi valoroſamente queſto ſiſtema dal Signor Valliſneri, nella di cui Ipoteſi vi è una ſola difficoltà, che mi ſcriſſe anche già poco tempo un mio dottiſſimo Amico; cioè che chi confeſſa non eſſere il noſtro naſcere una produzione di nuovo, ma un pu-

ro ſvilupparſi , viene a ſtabilire , che Dio abbia poſto nel ventre d' Eva non ſolo un infinito numero d'uova , in cui foſſe attualmente eſiſtente tutta la poſterità , ma di più un infinita infinità d'eſſe; mentre , come egli eſpoſe , non eſſendo ſtata Eva ſola deſtinata a condurre a fine la grand' opera della propagazione , ma dovendo dipendere da innumerabili Donne, l' ordine della natura ricerca , che ogni Donna ſia provveduta d' infinità di porzioni ; coſa , che ſorprende , ed opprime la mente , obbligandola a concepire quell' infinite macchinette , come tanti omaccini , ognuno de' quali è compoſto di parti infinite . Non ſi può negare eſſer queſta una forte obbiezione ; ma ſi toglie da chiunque fa rifleſſo agl' incommenſurabili , eſſendovi la Geometrica propoſizione , *Diagonalis eſt incommenſurabilis ſuo lateri* , la quale dimoſtra la diviſibilità della materia in infinito , anzi in infinità d' infiniti . E' però vero , che la ſteſſa Geometria col dimoſtrare il punto , dimoſtra in

altri luoghi il contrario, e ci fa confessare ad onta dell' altra dimostrazione, quando non vogliamo sofisticare, che la materia consta d' indivisibili. E quì si dee angustiare la nostra mente a tali estremi ridotta. Ma ora possiamo attenerci alla prima proposizione, e così il nostro intelletto acquietare in un arcano sì oscuro della natura, mentre quando non abbiamo l' evidenza delle cose, è lodevole, che ci appigliamo alla più probabile d' esse; come dobbiamo nel nostro caso attenerci alla generazione dall' uovo. Ma troppo in ciò mi sono inoltrato, dilettissimo Amico, essendo tempo di chiudere la nostra esaminazione, considerando ultimamente, se possano quest' Acque prescriversi con buone speranze di sollievo ne' dolori articolari, e nella lue Celtica. Io per me non mi sento inclinato a lodarle nè in quelli, nè in questa. So, che in que' dolori evvi una linfa crassa, e tenace, e che la stessa sinovia diviene di tal natura; ma so pure, che insieme sono acri, e pungenti que'

pigri umori, e che fieramente increſpano i tendini, i legamenti, e i perioſtj medeſimi; onde ſe abbiamo l' indicazione di porle in opra, per la craſſacie di quelle linfe, abbiamo toſto due proibenti le ſteſſe, cioè l' acrimonia, e la contrazione. E chi non ſa, che queſte, gli umori ſmuovendo col loro ſtimolo, poſſono rendergli vie più acuti, e ſollecitare maggiormente le fibre delle articolazioni? E chi non vede, quanto un nuovo ſollecitamento ſia atto a coſtringere gl' infelici a vie più alzare alle ſtelle amariſſime grida? Quando in tal caſo occorrono Acque, a me piacciono col famoſo Malpighi quelle di Nocera, che aſſai bene diluiſcono le coerenze de' fluidi, e col loro bolo ravvolgono l' acre irritativo. Ma ſe l' umore è viſcoſo troppo, e tegnente, perchè dopo d' averlo baſtevolmente bagnato non ricorriamo al Mercurio? Queſto non ha aſprezza, come le vitriuoliche di Recoaro, ma è dotato di tanto peſo, che può ſciogliere a maraviglia, ſenza verun pericolo di

que' danni, che i Medici, che non l' hanno in uſo ingiuſtamente paventano, e danno anche ad intendere al volgo.

Io parlo per ver dire,
Non per odio d' altrui, o per diſprezzo,

Eſſendo ſtimatore di tutti, e ſolo deſideroſo dell'utile degl' infermi, avendolo molte volte meſſo in pratica interno, ed eſterno in tali mali, e in cento altri, e poco fa nella ſciatica con grandiſſima utilità. Egli è pure il rimedio ſpecifico della lue Gallica, ſenza del quale ella non può ſradicarſi, per quanto s' adoprino la Salſapariglia, il Guajaco, il Saſſafras, e la Bardana molto dal Baglivi lodata. Quando poi alcuno infetto di sì acerbo tenace male beveſſe queſte volatili, ma inſieme aſpre, e ruvide acque, reſterebbe afflitto di dolori più atroci, attraendoſi i nervi, e diſtorcendoſi i vaſi della linfa con graviſſima pena. Alcuni le ammettono nella recente Gallica gonorrea. Ma vidi, che il Signor Valliſneri ſi ſervi-

va piuttoſto in tali occorrenze di quelle della Vergine, e ci laſciò ſcritto quel gran Medico, *queſta* (parlando d' una gonorrea fluente, e di peſſima natura) *con la preſa dell' Acqua della Vergine ſuole ſanarſi, particolarmente ſe ſi fa paſſare per raſure di legno ſanto, feltrandola nella manica d' Ippocrate, o ſe dentro vi ſi cuoce la ſalſaparilla*. Potrei aggiungere alle rozze mie rifleſſioni, ſe convengano le vitriuoliche ne' mali cutanei, e nelle paraliſie, non ſolo ſuccedenti all' Apopleſſia, ma da ſe cominciantì nel principio, nel mezzo, o nel fine de' nervi; ma ſolo accennerò, che in quelli vengono da molti lodate, ed in queſte da pochiſſimi, non giudicandoſi tanto proprie quelle aſpre particelle in una eſtrema languidezza de' nervi, quanto ſi ſtimano comunemente quelle ſulfuree, che anche ne' mali della cute ſono mirabili. Se alcuno poi chiamaſse le mie diſtinzioni troppo ſtitiche, e rigoroſe, ſappia, che quì nella noſtra Italia ſono neceſſarie, per non mandare con queſt' Acque i ca-

gionevoli a quell' oscuro paese d'Acaja, a cui tanti infelici mandò in ogni tempo la Medicina esercitata senza le dovute cognizioni, e cautele. La maggior parte degli abitatori di questa nostra troppo bella Provincia sono dotati d' una fibra elastica, e i loro umori non sono sì poveri di spirito, come si crede, e facilmente divengono acri, molestando molte volte più l' acrimonia, che la viscosità; e quando quella non è primaria, ma effetto d' un viscoso stagnante umore, spesso, e di leggieri ne diviene compagna tormentatrice. Quindi avviene, che il gran Redi, e tutti i Medici saggi, fra quali ho il piacere, e l'onore d'annoverare il Signor Giorgio Canneti; lodano molto l' acque di pura fonte, e si servono con cautela delle forti, e cariche di miniera, che però dove è d'uopo di gagliarde spinte, e di forti stimoli, o di stringere con poca loro dose, fanno grandissimo utile, e sommamente lodo, e commendo. Rimarrebbe alla fine, stimatissimo Amico, per appieno ser-

virla, che considerassi la canzone, che chiude quel trattatello, in lode del corpo umano, ch'è l'opra più bella del Facitore supremo. Ma poichè coll'esaminare la nostra struttura, verrei a ripetere quello, ch'esposi in altri miei componimenti, e ad accrescere il tedio al pronto suo spirito con affettata lunghezza di cose, omai troppo note, penso, che le sarà più in grado, che finisca una sì prolissa stucchevole lettera, per le di cui cose rozzamente esposte,

Di me medesmo meco vi vergogno.

Ne spero però compatimento dalla sua gentilezza, che non vorrà pentirsi d'avermi onorato de' suoi stimatissimi comandamenti, nell'incontrare i quali mi troverà eternamente, benchè di poco valore

Di V. S. Illustrissima

Di Casa 4 Gennajo 1735

Divotiss. Obbl. Servidore, ed Amico
Pierfrancesco Canneti.

ILLUS.

ILLUSTRISSIMO SIGNORE,

Ed Amico Cariſſimo.



Ppena terminate di ſcrivere l' *Illuſtrazioni ſovra l' uſo, ed abuſo dell' Acque di Recoaro*, in eſecuzione de' comandamenti di V. S. Illuſtriſſima, ho ricevuta da un Amico la copia delle *Novelle letterarie*, per li giorni 18, e 25 Settembre 1734; e ci ritrovai, che i dot-

i dottissimi Veneti Novellisti fanno cortese menzione delle deboli cose mie. Essendosi que' valentuomini compiaciuti d' avvisare anche questa volta il pubblico delle mie rozze composizioni, non è cosa di poca mia gloria; e sarei uno stoico, se non ne dimostrassi un piacere grandissimo. E' però vero, che intorno all' *Idea del vero Medico* mi fanno troppo d' onore, non meritando quegli speziosi titoli, solo parendomi, che *senza l' Anatomia, le Meccaniche, e la prudenza* non possiamo rettamente conoscere, e spiegare i mali, nè ben servirci de' rimedj, che finora ci sono noti. Quanto poi all' Acque accennate, dicendo eglino, ch' io le approvo in pochissimi generi di male, benchè sia per ripetere quello, ch' esposi nel mio libricciuolo, e testè nell' *Illustrazioni*, pure ridirò i motivi della mia limitata approvazione, e raccoglierò il numero di que' malori, ne' quali le giudicai lodevoli, ed utili; a lei scrivendogli, stimatissimo Signore, sapendo piacerle un' esatta esaminazione di quest'

Acque

Acque sì rinomate. E' necessaria tutta la circonspezione, e cautela nell' ordinarle, mentre elle certamente negli affetti essenziali del capo, in quelli del petto, e in tanti altri di qualunque parte, quando sieno prodotti da un acre irritativo, assalendo soggetti secchi, e di rigida fibra, sono senza dubbio alcuno nocive, e talvolta ammazzano. La ragione, e l' esperienza ci fanno toccare con mano questa infallibile verità, essendo certo, che quell' aspro, e forte, che ognuno assaggiandole vi ritrova senza fatica, e che ancor giunge ruvido molto nel sangue, in detti casi non può giovare giammai. Per ripruova di ciò, si leggano nelle affezioni idiopatiche del capo i sentimenti del Signor Graziani (a), si rifletta quanto ogni corpi-

(a) *Vel prona in has ægritudines corpora ab exortu, vel singulare aliquid in affecta parte, vel organicum vitium adfuerit, fieri minus vix potest, quin acido hoc humore ad extremum hujusmodi morbi intendantur, &c. De Fonte Recob. pag. 212.*

picello ſcabro, ed agro ſia nemico del petto, e ſi conſideri qual indicazione abbiano un acre ſtimolatore, che predomina ne' fluidi, e un ſolido inaridito. Ma ſe già ne provarono i rei effetti cento, e cento miſeri infermi degli accennati mali, che le poſero in opra, a che occorre rintracciare ragioni? Non meno in Recoaro, che in altri vicini luoghi ſi ſono molte volte uditi lagrimevoli caſi di quegl' infelici, che in detti mali le preſero, per conſiglio de' loro lontani Medici, che non dovrebbono conſiderare d' ugual virtù l' acque di vitriuolo, di zolfo, e d' altri minerali impregnate, ma diſtinguerle eſattamente; non eſſendovi nelle ſolfuree l' oſtica aſprezza delle vitriuoliche, nè quella tanta zavorra, che, quando ceſſa d' agitarſi, e ſmuoverſi, gravitando proporzionatamente alla propria ſolidità, ſi depone nel fondo de' vaſi, in cui vengono raccolte l' acque, e che dà tanto faſtidio al gran Redi. Queſto famoſo Autore di nuovo, e ſemplice ſiſtema eſpone chiaramente, *Queſte be-*

ne-

nedette acque minerali tanto celebrate lasciano sempre ne' corpi umani una gran parte della zavorra delle loro miniere, le quali ne' fluidi, che corrono, e ricorrono per gl' intrigati canali, e andirivieni degl' Ipocondriaci soglion fare un brutto lavoro, ec. Ma però con buona pace di sì autorevole scrittore negl' Ipocondriaci umidi, e di fibra non molto rigida elle sono ottime; nè sono così pochi i mali, ne' quali ritraggono i cagionevoli sommo utile dal loro uso. Esposi, che giovano ne' corpi sugosi anzi che no, afflitti di malinconia ipocondriaca, di mancanza d'appetito, detta da' Greci *Anorexia*; d'ostruzioni del fegato, della milza, del mesenterio, dell' utero; d' itterizia; di caccheſſia; d' idropiſia ſenza rottura dell' arterie linfatiche; di calcoletti, arene, e mucilaggini ne' reni, e nella vescica. Le considerai pure di grandissimo giovamento in detti temperamenti nelle suppressioni de' mesi; negli affetti isterici, che non giungono alla convulsione; ne' pallidi colori delle Fanciulle, e in altri mali del

sesso

fesso imbelle ; ma sempre piacendomi di ripeterlo, con riguardo, che i fluidi pecchino distintamente in crassicie, ed abbondanza de' sieri, e i solidi non sieno tesi di troppo ; che in tali casi si migliorano le digestioni dalle nostre celebri acque ; si distasano a maraviglia i canali, pigliandole nella solita copia ; si divide la massa umorale da' suoi più stretti contatti ; si fa rifiorire tutto il sangue, si slegano le parti elastiche ; si riproducono gli spiriti ; si promuovono le secrezioni, ed escrezioni di tanti liquidi ; e le viscere si rinforzano, e per così dire ringiovaniscono. Che migliori vantaggi possiamo sperare dall' arte in varj nostri malori ? Io per me non mancherò giammai di lodarle in tali complessioni, ed incomodi, come feci nel loro Uso, ed Abuso, avendole in essi ritrovate utili, utilissime, e prodigiose. Anzi in questi casi se anche bramassero alcuni, ch' io le chiamassi un elisire, un olio di natura, una polvere regia, una terra de' Filosofi, una tintura, e un acqua vera di vita, ade-

aderirei di buona voglia al loro volere; e molto più volentieri le chiamerei tali, che quell' immaginario spirito universale, che credono ritrovarsi i pazzi Alchimisti; e si vantano, che *noxios humores*, come dice il Purcozio, *discutiat; impura, & heterogenea expellat; suoque calore vivifico partibus omnibus vitam, & vigorem tribuat*. Chi poi volesse commendarle, e prescriverle in ogni male, in ogni temperamento, e in ogni età, sarebbe indiscreto, ridicolo, degno di biasimo, e reo di non pochi omicidj. Bisogna distinguere, e andar circonspetti nella prescrizione de' rimedj, a me ciò parendo una parte necessarissima dell' Arte nostra. Quindi parlai delle nostre vitriuoliche con rigorose avvertenze, che mi sembrano giuste, se non m' inganna il vero mal conosciuto. So, che quelli, che avranno letto quel mio picciolo libro, chiameranno inutile questa mia lettera; ma sicuro d' esserne compatito dalla sua gentilezza, ho pensato d' esporla; poichè se le *Novelle letterarie* giungesse-

ro

ro nelle mani di chi non avesse letto quel trattatello, nè volesse leggerne l' *Illustrazioni*, dando un occhiata a queste poche righe, vegga i motivi della mia circonspezione nell' ordinarle, e quanti sono i mali, ne' quali le approvo, e commendo. E quì di nuovo mi rassegno col mio sincero inalterabile amore, e rispetto

Di V. S. Illustrissima

Di Casa 10 Gennajo 1735

Divotiss. Obbl. Servidore, ed Amico
Pierfrancesco Canneti.